

IL COMMENTO

L'INDIPENDENZA DELL'EX BUROCRATE

FEDERICO GEREMICCA

Con il passar delle settimane, si va profilando con sempre maggior chiarezza l'elemento che fa di Mario Draghi un presidente del Consiglio tuttora "forte". - P. 19

L'INDIPENDENZA DELL'EX BUROCRATE

FEDERICO GEREMICCA

Col passar delle settimane, si va profilando con sempre maggior chiarezza l'elemento che fa di Mario Draghi - nonostante la pesante emergenza economico-sanitaria e le tante traversie - un premier tuttora "forte". C'entrano, naturalmente, l'autorevolezza e il credito internazionale conquistati sul campo. Ma a pesare è soprattutto (e sempre più) la sua assoluta - e quasi naturale, diremmo - indipendenza dai partiti. Intendiamo da tutti i partiti. E il breve discorso tenuto ieri nella ricorrenza del 25 aprile, in fondo lo conferma.

Un discorso onesto. Nessuna tentazione di letture storiche originali. Pochissima retorica. Nessun volo pindarico. E colpisce, infatti, che a far titolo sui giornali (ma a buona ragione) siano affermazioni tanto condivisibili e sensate da sembrar perfino scontate, banali. Dice Draghi: ai tempi del fascismo e poi della Resistenza "dobbiamo ricordarci che non fummo tutti, noi italiani, «brava gente»...". E aggiunge: di fronte a quell'orrore "non scegliere è immorale". La conclusione è netta: "Constatiamo con preoccupazione l'appannarsi dei confini che la storia ha tracciato tra democrazie e regimi autoritari, qualche volta persino tra vittime e carnefici". C'è qualcuna di queste affermazioni che possa esser seriamente contestata? Oppure qualcuno che, in tutta onestà, se ne possa sentire offeso? Eppure, in un Paese ormai diviso su tutto, nel quale ogni questione - dalle pensioni ai bonus, passando per i coprifuoco - si trasforma in cosa di destra o di sinistra, in un Paese così - dicevamo - nessun premier politico alla guida di una così eterogenea coalizione

avrebbe potuto tener l'onesto discorso di Draghi senza rischiare la crisi di governo in 24 ore. Gli italiani non sono "brava gente"? avrebbero attaccato i patrioti-sovrani. E da sinistra forse avrebbero insistito: presidente, lo dica che è la destra a non distinguere più tra "democrazie e regimi autoritari". Ne sarebbe inevitabilmente partita l'abituale zuffa. L'abituale e inutile zuffa. Mario Draghi, invece, ha potuto dire quel che riteneva giusto dire precisamente per la distanza che lo separa da tutti i partiti, per il poco o nulla che ha loro da chiedere e forse anche per il lungo tempo che ha trascorso lontano dall'Italia, circostanza che gli ha impedito di assuefarsi a una tale dialettica politica, se vogliamo chiamarla così. Del resto, per le stesse ragioni ha potuto dire a Salvini "Speranza non si tocca", a Letta "il 26 cominciamo a riaprire il Paese" e ancora al centrodestra "il coprifuoco resta alle 22 e ne ripariamo più in là". Questa distanza, naturalmente, potrebbe trasformarsi in debolezza di fronte a un improvviso scarto di questo o quel partito. Ma uno scarto per andare dove, per fare cosa e in che tempi? Il futuro prossimo della legislatura - infatti - sembra segnato, almeno fino all'elezione del nuovo capo dello Stato. Realismo e buon senso, dunque, consiglierebbero di metter da parte le polemiche inutili per concentrarsi sulle cose da fare. Ieri, almeno per la Festa della Liberazione, è andata così. E si può dunque festeggiare l'aver evitato un altro scontro su quali italiani sono stati "brava gente" e quali no. Per saperlo, poi, non occorre che arrivasse Draghi: bastava e basta un libro di storia... —

